

Il processo I messaggi inviati all'ex ad di Saipem sugli incontri col mediatore africano

Mazzetta algerina, le email girate a Cao

La sua versione
Il manager
smentisce
di aver saputo
degli "incontri
informali"
di Scaroni

ORO NERO

» DAVIDE MILOSA

Milano

Non solo una presunta maxi-tangente da 197 milioni di euro, tessuta attraverso accordi internazionali, ora nel processo contro Saipem, la società controllata dall'Eni, si abbatte un'inaspettata guerra delle email. O, come l'ha chiamata ieri l'accusa in aula, "una catena" di messaggi tra l'ex ad Eni Paolo Scaroni e alti dirigenti, tra cui l'attuale ad della stessa Saipem Stefano Cao che non è indagato. Al netto, dunque, di prove e controprove sui presunti accordi corruttivi (tra il 2007 e il 2009) con l'allora ministro algerino dell'Energia Chekib Khelil mediati dal suo factotum Farid Bedjaoui, il processo manda in archivio schermaglie tra gli alti dirigenti di Eni dell'epoca. Un teatrino destinato a ripetersi quando sarà sentito Claudio Descalzi,

ad attuale di Eni, indagato nel procedimento parallelo sull'affare nigeriano. Il punto decisivo sono i cosiddetti incontri informali che Cao (sentito ieri come testimone del pm), come già aveva fatto nelle sue sommarie informazioni del 2014, ha negato: "Fino a quando sono rimasto in Eni non ero al corrente di procedure informali", tanto più che "Pietro Tali (ex ad Saipem imputato) non mi disse mai che aveva rapporti mail con Bedjoui". A domanda, poi, Cao risponde: "Antonio Vella (ex dirigente Saipem) riferiva a me". E però quando lo stesso Vella, nel luglio 2006, invia una email allo stesso mediatore dal titolo "Farid last version" sul programma dell'incontro con l'ex ministro, non avverte il suo stesso referente e cioè Stefano Cao. "Non mi disse che mandò il programma", ha spiegato ieri in aula l'ad Saipem. Ecco, poi, la "catena di email".

NEL MARZO 2008, ha spiegato il pm in aula, a Stefano Cao arrivano diversi inoltri di email. Al centro del discorso, è stato spiegato in aula, gli incontri di Scaroni con Bedjaoui. Incontri che saltano, da Parigi a Londra, fino a quando il mediatore giungerà a Milano. Nella email arrivata a Cao, Scaroni, a proposito di questo, scrive, rivolto all'ex dg Eni: "Parliamone questa mattina". La risposta dell'ad Saipem è netta: "Non

ricordo di averne mai parlato. Dal punto di vista temporale siamo nella fase discendente della mia presenza in Eni. Comunque ne prendo atto.". Cao stesso, poi, definisce l'affare algerino di rilevanza nazionale. Eppure, farà notare la corte, nonostante l'importanza dei progetti non pare che gli allora alti dirigenti di Eni, Scaroni e Cao, ne parlassero frequentemente. La tesi di Cao, par di capire, è che in quel 2008, magari nel 2007, la sua posizione fosse messa ai margini, fino al suo abbandono volontario. "Mene vado - ha spiegato - proprio per questo frazionamento di canali informativi" perché "queste email confermano che la gestione era cambiata".

ANCHE SE POI, lo stesso Cao, tornando sulla questione degli incontri informali specifica: "Quando parlo di incontri formali parlo di incontri di vertice, dopodiché le strutture hanno continui scambi informali. Circostanza che avviene di continuo con un livello di formalità più basso". Questo, però, non elimina il punto tenuto fermo da Cao per quattro ore di interrogatorio: gli incontri informali non erano un'abitudine consolidata prima che arrivasse come amministratore delegato Paolo Scaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

